

INTRODUZIONE

MARTA SORDI

Il Convegno è nato dal progetto di analizzare i concetti di democrazia e di potere popolare nel mondo greco e nel mondo romano, partendo dalla terminologia e dalle immagini usate nell'uno e nell'altro, esaminando il concetto di *demos* negli storici, nel teatro, nelle iscrizioni dei Greci, e i concetti di *populus* e *plebs* nella storia, nell'oratoria, nel diritto di Roma dalla repubblica al tardo antico; si è prefisso anche di esaminare la ripresa di tali termini nel linguaggio e nella prassi cristiana e di cogliere le analogie e le differenze fra le democrazie antiche e quelle moderne.

Immagini figurate che si riferiscano a questa tematica a noi non sono giunte o sono pochissime: sappiamo però che c'erano, e Pausania (I 3,3) dice che ad Atene, nella stoà di Zeus Eleutherios, erano raffigurati sul muro Teseo, Democratia e Demos e spiega che Teseo era ritenuto il fondatore della democrazia e dell'*ex isou politeuesthai* degli Atheniesi: la pittura era opera di Eufanore e posteriore forse a Mantinea. Anche Plinio (NH XXXV 36,69) ci conserva il ricordo di una pittura di Parrasio (V-IV sec.), raffigurante il *demos* ateniese nella varietà dei suoi atteggiamenti: *iracundum iniustum incostantem, eundem exorabilem, clementem, misericordem, gloriosum, excelsum, humilem, ferocem fugacemque et omnia pariter*.

Un aspetto che il nostro convegno ha trattato in modo forzatamente marginale, è quello delle testimonianze epigrafiche per l'età classica: in effetti, un'analisi delle iscrizioni greche e soprattutto ateniesi per il V e il IV secolo sarebbe di grande interesse sia per valutare il potere reale del *demos* e il funzionamento concreto della democrazia, sia per identificare i proponenti dei singoli decreti e la loro posizione sociale. Tuttavia lo studio delle iscrizioni di Afrodisia [Chaniotis] ha rivelato in età ellenistico-romana il permanere delle forme della democrazia, ma solo al livello strettamente locale – rispetto di testamenti, onori a privati – e con tensioni fra il *demos* e le *élites*.

Delle due relazioni sulla storiografia del V secolo [Moggi] e sul teatro [Lanza], l'una ha colto, nello slittamento semantico operato dagli oligarchici, fra *demos* come totalità dei cittadini e *demos* come poveri, l'effetto della grande crisi della democrazia ateniese nel V secolo e le ambiguità dello stesso Tuciddide; l'altra ha individuato nella tragedia e nella commedia attiche

dello stesso periodo la duplice immagine del *demos* nella autocoscienza ateniese: saggio, libero, capace di equilibrio e fautore di riconciliazione nella pace sociale, confusionario, ignorante, emotivo nella irresponsabilità di alcune decisioni. È interessante notare la corrispondenza tra questa duplice immagine e quelle della pittura di Parrasio descritta da Plinio. La crisi del V secolo e un cambiamento in atto nella concezione della democrazia emerge anche dall'analisi del discorso di Alcibiade a Sparta nel 414 [Luppino].

Più ampio è stato certamente lo spazio dedicato alla storia e alla cultura romana: la distinzione fra *populus* come totalità dei cittadini e *plebs* come il *populus* senza i patrizi, ma intesa anch'essa come *ordo*, con propri magistrati, assemblee decisionali ed archivi, è stata studiata nella lotta fra patrizi e plebei dell'età arcaica della repubblica (V e IV sec.) [Sordi]. Il problema del potere nel suo rapporto con l'*imperium* è stato colto nella nuova ideologia della vittoria, che caratterizza l'età delle grandi conquiste (III e II sec. a.C.) e i culti di *honos* e *virtus*, cari ai generali plebei [Valvo]. Il problema della "democrazia" romana è stato affrontato con l'analisi dei capp. 12-13-14 del VI libro di Polibio [Polverini], che definiscono i poteri dei consoli, del senato, dei comizi e l'importanza dei controlli e dei condizionamenti reciproci. L'attribuzione ai soli magistrati e alle élites della libertà di parola nelle *contiones* ha indotto a vedere nei *rostra* l'espressione del potere preponderante dell'aristocrazia [Pina Polo]. I concetti di *popularis*, *popularitas*, populismo sono stati colti attraverso tre *exempla* (Saturnino, Agrippa, Nerone) rappresentanti di tre momenti diversi della storia di Roma, l'ultima repubblica, l'inizio del principato, l'impero [Roddaz]. Il momento culminante del dibattito sulla costituzione romana emerge in Cicerone, il cui atteggiamento verso il *populus*, positivo nel 56-52, quando egli spera ancora di averlo alleato contro i triumviri, cambia integralmente al tempo della dittatura cesariana, quando nelle sue opere non c'è più posto per il *populus* e la *concordia ordinum* è solo quella, auspicata, fra *equites* e *senatus* [Grilli].

In effetti, con la riforma di Mario, al ruolo del *populus* si sovrappone quello dell'esercito, come popolo in armi: Cesare politicizza l'esercito e mira a dare ad esso una coscienza politica, mentre Augusto cerca di depoliticizzarlo e di ricondurre i soldati ad un ruolo subordinato [Cresci]. L'atteggiamento dei poeti augustei di fronte al popolo è contrastante: la maggior parte di essi, e in particolare Orazio e Propertio, mostra un certo distacco e spesso addirittura disprezzo per il popolo; fa eccezione Ovidio, che mostra fiducia nel popolo di cui si sente portavoce e ricorre, nei suoi riguardi, ad una sorta di *provocatio*: egli vede soprattutto il popolo come potenziale lettore [Von Albrecht].

Un'opportuna integrazione dell'analisi storico letteraria dei poteri del popolo è venuta da un'analisi degli spazi urbani, dei «luoghi del consenso»,

studiati non solo attraverso le fonti letterarie, ma anche attraverso i monumenti e i rilievi [Gros].

Il periodo tardo antico e cristiano è stato oggetto di tre lezioni di grande interesse, che hanno rivelato la continuità e i mutamenti nel passaggio dal paganesimo al cristianesimo: la concezione della Chiesa come *ecclesia*, assemblea dei nuovi cittadini della Gerusalemme celeste, ha sottolineato l'importanza del popolo e la sua partecipazione all'elezione dei Vescovi, attestata soprattutto da Cipriano e da Origene [Teja]; mentre il rapporto fra *populus Romanus* e *populus Christianus*, ambedue con carattere multietnico, ha mostrato il dinamismo che il secondo ha nel tardo antico nei riguardi del primo, al quale si è ormai sovrapposto l'esercito [Neri]. Ambedue le relazioni, complementari, hanno insistito sulla nuova importanza che il *suffragium* e il *testimonium* assumono nella Chiesa nel tardo antico. L'evoluzione, in Boezio, del concetto di *dignitas*, che in Cicerone e in Seneca riguardava, da una parte, gli incarichi rivestiti, dall'altra l'onestà della persona, ha rivelato invece un distacco fra contenuto e forma e lo spostamento in Boezio della *dignitas* dal mondo politico a quello morale [Minkova].

Il rapporto fra la democrazia antica e le manifestazioni democratiche del mondo moderno è stato colto, con risultati spesso diversi e col passaggio dalla democrazia diretta a quella rappresentativa, nella influenza, in parte da ridimensionare, della democrazia ateniese e di quella romana nelle rivoluzioni americana e francese [Nippel], mentre l'attualità per il nostro tempo del concetto romano di *civitas* è stato messo in evidenza dal Crifò.

Il dibattito sulle relazioni, che è ormai una felice caratteristica dei nostri convegni, è stato vivace e spesso appassionato, ma sempre amichevole. Esso ha riguardato a più riprese, il confronto fra la democrazia ateniese e quella romana, di cui alcuni negano ancora l'esistenza. A mio parere, però, chi afferma che a Roma, nel periodo migliore della repubblica, non c'era la democrazia, non tiene conto abbastanza di ciò che è per noi democrazia. Non c'è dubbio, in ogni caso, che, al di là degli schemi formali e delle reali attuazioni pratiche, il mondo greco e romano ci ha trasmesso il modello di *demokratia* e di *civitas* e i valori che, rinnovati e riutilizzati dal Cristianesimo, stanno alle radici della nostra civiltà.

